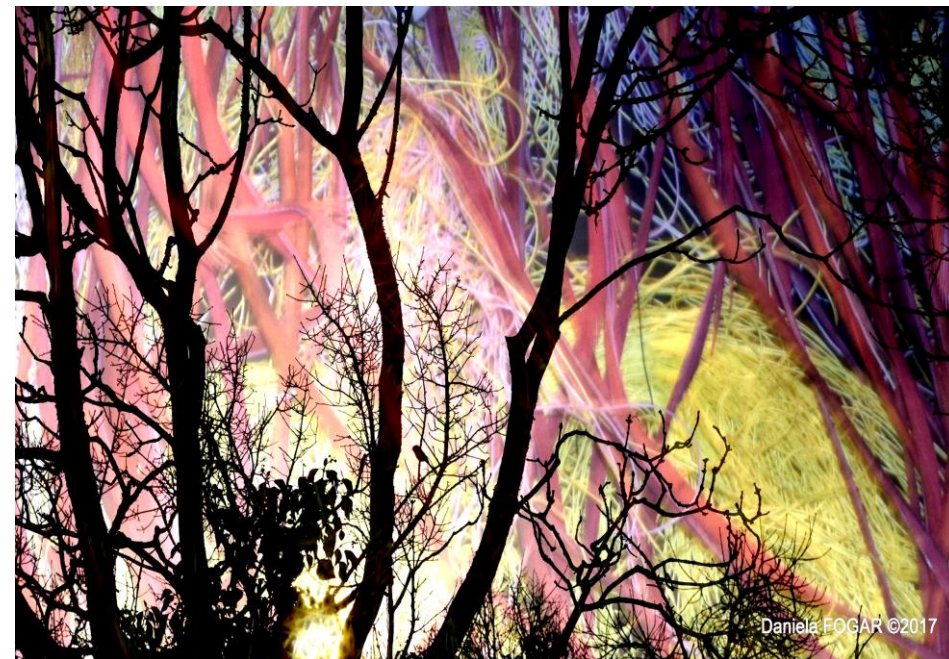




Di che

vita ti

vesti ?



rosso porpora

fiore d'anemone

tempo d'amare

Alla Biennale delle donne a Trieste le arti (musica, pittura, scultura, poesia) si sono incontrate spontaneamente per la gioia di creare ed è stata empatia pura con artiste meravigliose, visto e ascoltato opere che si muoveranno nella direzione giusta, quella dell'ascolto e della condivisione. Grazie per le emozioni. Raffaella Ruju

Partecipazione straordinaria di
Antonella Barina scrittrice poeta
Raffaella Ruju scrittrice poeta
Alessandra Spizzo artista performer
Daniela Fogar poeta
Lucilla Delben cantante musicista
Alessandra Chiurco poeta cantante musicista
Cristina Gerin cantante poeta musicista
Loretta Marsilli scrittrice poeta
Nicoletta Nuzzo scrittrice poeta
Elena Pogutz artista gallerista promoter
Graziella Valeria Rota artista poeta promoter.



Patrocinio della **Rivista20** d'arte di Torino, artista Enzo Briscese curatore nelle mostre e rassegne nelle diverse città in Italia e la presenza di Gente Adriatica Friuli Venezia Giulia.

Copertina e fotografie di Daniela Fogar - Retrocopertina G.V.Rota - Fotografie di Laura Poretti Rizman per gentile concessione delle autrici presentate alla Biennale Stampa Tipografia Triestina via Valdirivo 30 TS nel gennaio 2018 n° copie 30 -co. Ed. g.E&a Gente Adriatica Friuli Venezia Giulia con Edizione dell'autrice < collana SINTONIE > Info studiograz2@yahoo.it

“ Un Magazzino d'idee con l'arte visiva la musica e la poesia”

Porto Vecchio alla Biennale BID Magazzino 26 Trieste IT
- dal 25 novembre 2017 al 21 febbraio 2018 –

**Giornata per raccontare le opere esposte nella
Biennale Internazionale Donne 2017 con la nostra
vitale presenza ed ESPANDERCI con nuove artiste
nel mondo.**

Le ragazze del cambiamento

Domenica 7 gennaio 2018

**Reading poesia, musica performance
arte visiva**

e le 100mila poete

POETE E SCRITTRICI Eleonora Catanzaro, Alessandra Chiurco, Luciana Costa, , Cristina Gerin, Barbara Grubissa, Alessandra Flores d'Arcais, Loretta Marsilli, Nicoletta Nuzzo, Alessandra Spizzo, Raffaella Ruju, Graziella Valeria Rota, Nelida Ukmar.



Artiste Barbara Romani, Alessandra Gusso, Laila Grison, Laura Pigo, Banafsheh Rahmani, Silvia Wehrenfennig



Artiste Lucia Flego, Laura Poretti Rizman, Cinzia Qing Yue, Fulvia Dionis, Jo Egon, Graziella Valeria Rota





Cristina Gerin & Loretta Marsilli



Musica e Performance
Voci, sax chitarra

Graziella Valeria Rota e Raffaella Ruju



Lucilla Delben



Alessandra Spizzo



Alessandra Chiurco

ANTONELLA BARINA

CONFESSIONE DI UN UOMO SU UN MONTE DI RIFIUTI AL CENTRO DI UNA DISCARICA

Non sapevo che noi avessimo le braccia così simili ai canguri
Che fossimo così simili a scimmie rettili e cani quando sorridiamo
Non sapevo che piangono i loro morti come facciamo noi
Non avevo creduto alle lacrime delle tartarughe
Era senz'altro una goccia di mare quella vicino all'occhio
Non credevo che il cane da caccia ci chiamasse papà
prima di essere ammazzato
Non sapevo che i colombi fossero pietosi e aggressivi come noi
Credevo la nostra civiltà superiore a quella dei topi
Ammiravo solo le formiche e tuttavia spargevo veleni
anziché dar loro a parte un cibo che le avrebbe dirottate
Ho mangiato i nostri veleni inghiottito ostriche avvelenate
Ho creduto alla nostra medicina credendo di non essere cavia
Di essere qualcosa di più di un animale da esperimenti
un topo da laboratorio un soggetto da testare
Ho lavorato negli apparati senza riuscire a raggiungere
la perfezione di un termitaio nelle lande del Terzo Mondo
Ho distrutto alveari di vespe e api perché ne avevo paura
Il Primo Mondo si è sgretolato e ora non sono niente più
di un cane abbandonato ai margini della strada
Dov'è il mio dio?
Ho eseguito tutto quello che avevo inventato
perché egli fosse a mia immagine e somiglianza
insensibile crudele e ottuso
Mi confesso e resto qui padrone del mondo
resto fulcro centro motore
della creazione che ho saputo distruggere

(dalla raccolta Zazafrein)



Fuoco,
desiderio
Timore e voluttà
d'essere fiamma sempre.
Di noi bruciando andiamo,
tenendo fermo il segreto di pazzia
e il saggio potere di rinnovar la fiamma.
Non che non abbia fuoco di mio da darti, amica,
ma è per ricordare quante vi si consumarono.
E in altre cercandolo vi ravviso il nostro.
perché veder lo stesso incendio
perdurare tanto in lontano
molto mi affascina
e mi allevia e
accende.
...

(Dalla raccolta il Desiderio - edizione dell'autrice)

ELEONORA CATANZARO

Aracne

Ho tentato di sciogliere nodi,
riallacciare fili invisibili,
cercando båndoli di matasse inestricabili.
Ho trovato collegamenti fragili,
relazioni impossibili,
somiglianze perverse, analogie improbabili.
Ho tessuto ragnatele dei gesti,
di sguardi, di parole, di versi, di sorrisi
sommessamente espressi.
Ho ritrovato affetti insospettati,
legami intuiti, persi nel tempo,
nel grande ignoto gioco della vita.

Mi voglio

Stanca di assentire,
 stanca di sentire,
 stanca e basta!
Mi sveglio e mi risveglio:
 sì, mi voglio!
Via dagli occhi
 tutti i veli pesanti...
 Lo so quanto sono brava,
 non aspetto, scodinzolando,
 l'approvazione
 di un padrone...
Ho scodinzolato abbastanza.
Sono così bene addestrata,
che ora decido io quello che voglio.
 Respirooooo!

Un segno

Voglio lasciare un segno,
dove passo, sul sentiero della vita.
Non un marchio doloroso,
né una cicatrice: no.
So quanto sia facile far del male.
Io, tuttavia, il mio segno devo lasciarlo.
Voglio essere ricordata,
voglio lasciare le mie tracce... forse per vanità,
forse per esibizione, chi lo sa?
Voglio essere importante
ed essere amata di più e da molti,
perché amo molto e a tanti do il mio cuore.
Voglio essere una luce nel buio
per te che leggi queste mie parole,
cercandovi, chissà, un'identità,
un'immagine che ti rassomiglia.
Sì, come un faro nella notte
vorrei brillare per le navi
che incrociano nel mio mare.
Voglio lasciare un segno di me,
dei miei pensieri, dei sogni miei
che forse sono i tuoi.
Un segno che sia d'amore e di speranza,
un segno di vita, voglio lasciare a te
che vuoi vivere ancora.

Musica

suoni sparati nell'anima.
Allontanare l'ansia
un minuto dopo l'altro.
Suoni che colmano il vuoto del domani.
Una dopo l'altra,
oggi dopo oggi,
mettere insieme ingenuità
precocemente perdute.

ALESSANDRA CHIURCO

Dentro una Ragnatela

Mi sollevo
come polvere nel sole
ti tengo dentro agli occhi
senza più parole

..e taglierò i capelli
prima di morire
aprirò gli armadi
prima di partire
metterò gli occhiali
quelli da vicino
per salutare il mondo
con occhi da bambino

cancellerò le tracce
di ogni mia canzone
cospargerò di sale
ogni tua passione
seccherò dei fiori
rubati dal tuo cuore
li stenderò vicino
senza far rumore

Abiterò l'aria
dentro una ragnatela
sabbia di un fiume in piena
lascero spazio ad acque nuove

conficcherò le ossa
della spina dorsale
nel letto dei tuoi occhi
così potrai vedere
i giorni che verranno
come un mondo nuovo
il gusto della vita
dietro le spalle il tuono

stradicherò illusioni
con le braccia stanche
e scrollerò l'orgoglio
dalle mie spalle bianche
planterò dei semi
nella terra del tuo amore
insieme alle mie mani

e mi lascerai
andare.

Comincia dal Cielo

ti porto con me lontano
per mano con me nel buio
varcando la soglia
sospesa nel vuoto
ad un passo dal sonno
soltanto

che importa

ti porto con me per mano
lontano da me
legata ad un filo
cercando nel volo
un diritto negato
rimane il silenzio
che copre tenace
il ricordo

di un bisogno

concediti un solo sollievo
saltando dal tempo
planando alla fine del mondo
in corsa

comincia dal cielo
ma non a capo chino
arrivi alla fine del conto
spalanca pagando le ali al destino

comincia dal cielo.

...

Sto pulendo la lente
dell'amore
sembra che tutto
si riconduca ai soli
un solo
due soli e così via
una danza in alcuni momenti
monologhi tutto il resto
la grandezza sta
nell'accogliere
la solitudine dell'altro
la bellezza
sta nel farne qualcosa di
sacro
solo così la propria solitudine
acquista valore.

LUCIANA COSTA

Luce dentro

Sogno giocato, ormai rinnegato o tradito.
Disfare,
distruggere.
Riappropriarsi di piccoli frammenti
a me stessa rubati,
derisi,
sezionati e ancora non compresi.
Affondare
per ritrovare quell' idea sospesa
poi dispersa nell' inconsistenza.

Rinvenire nella mia trasparenza
poi rimettermi in discussione,
lusingarmi, più che credermi!
Altalena tra fiducia e velleità-spiona
oppure . . .
continuare a bluffare
e sarà . . . quel che resterà del lavoro:
l' inganno?
E' certo inganno
questo caos da dominare.
Staccare, ridurre, disintegrare
e decidere di . . . " butto via- tutto- farò- domani "
o restare e Fare.
Fare e peccare di presunzione
ma obbligarsi a restare pur conoscendo il gioco,
che si fa cattivo.
Restare! Perchè tanto- fuori- piove
o . . . perchè le cose irrisolte sono veleno.

E allora recupero con voglia di ruggire!
Tra ali di pipistrello,
buco nero,
macchia di inchiostro,

ombrello bagnato.
Raccolgo lievemente e poso
frammenti del mio lavoro,
come preziose reliquie.
Ancora amore ?
Sì ! Finchè vivo il gioco.
Finchè vedo luce dentro.
Allora seguo l' andar solo
delle mani;
perchè le mani hanno ragione sull' inganno.
Sanno cantare
e si fa largo il respiro.

SE

l' abbondanza confonde
l' intemperanza soffoca
l' esosità affonda
e lo spreco offende . . .
auguriamoci il giusto poco
che alimenta il desiderio
e l' essenziale!
Che tranquillizza nel respiro dell' armonia.

Auguriamoci lo stupore
che ci rende consapevoli
di ciò che abbiamo
e auguriamoci il bene;
non il meglio
'si da essere specchio di un mondo diverso

DANIELA FOGAR

arte femmina

la moira silenziosa

lenta ricama

le antenate

la forza della terra

tutte assieme

nel canto sacro

voce di donna lupa

notte di luna

vede il ragno

nella fragile tela

tutta la vita

otto petali

ha il fiore azzurro

sembra cielo

la sposa bianca

che lo sposo attende

batte il cuore

cela la neve

l' argento cristallo

fiocco leggero

come petalo

di rosa invernale

stringo il tempo

gocce di acqua

scivolano leggere

guancia di bimbo

la luna cela

il castagno ombroso

cade la rosa

CRISTINA GERIN

Figlio

Quando il mattino schiude gli occhi
dimentico di spegnere quel sogno
unica isola
nell'infinito mare della notte

Quel filo che mi lega sempre a te
sottile tenace
penetrato nella carne così a fondo
da attorcigliarsi attorno
al cuore.

La vita scorre nelle tue vene
-FIGLIO-
ma dalle mie continui
a uscire tu
anche se non senti il battito
non ti sfiora il mio respiro

Il tuo è dentro
alle infinite voci del mattino.

Rotte migratorie

Innamorati dei suoi profumi
corriamo incontro
alla primavera

Che non c'importa
se le nuvole nascondono
i giri delle rondini
Noi
li abbiamo dentro agli occhi
e da un presente di silenzio
atingiamo parole e parole

Ti riconoscerei subito
in mezzo ai passanti
che incrociano la piazza
con le loro diagonali frettolose

L'unico immobile
con il viso in faccia al mare
il respiro trattenuto
i capelli pieni di vento

E allora finalmente
uscirei dal girotondo
per fermarmi in fronte a te
e ripercorrere con un solo
lunghissimo sguardo
ogni tuo volo
lungo il nodo del tempo
che come un gatto
si lascia accarezzare

In questo angolo
di oriente nostrano
tra venditori di luci
e rintocchi assonnati
più in là
e sempre più in là
delle tue rotte migratorie.

BARBARA GRUBISSA

Nomade

Diceva la mia psiche con assoluta certezza che la casa è il fondamento per tutti che è importante l'abitare per il folle, l'immigrato, il figlio prediletto del Magistrato e la maestra che dà i compiti apposta che siano fatti a casa con grande diligenza. Un luogo dove tornare da scuola, dalla vacanza, dalla guerra Puntuali per cena come si è detto tanto tempo fa.

Entrò in quell'attimo preciso, di certo fu una coincidenza, un nomade sicuro si mise a sedere davanti a me,

“Mi vogliono obbligare ad avere una casa” disse “ ma è ingiusto non funziona così io ho una roulotte e il gas se fa freddo mi scalda se è inverno, io che sono fuggito dal paese vicino c'era la guerra mi han quasi colpito sono impazzito ovvio chi non lo sarebbe? Ma mai ho avuto una casa a che serve? Io dormo in giardino

E l'aria che soffia e la zingara che sposerò e uccideremo un porco se lo avremo e faremo festa e i musicisti impronteranno le danze; il mio amico circense dice che ho ragione e lui sul trapezio tutto vede e una volta ha perfino amato

una sola misera volta il cuore ha battuto forte il suo tocco come una campana lei era una donna della prima fila vestita bene dell'alta società e quando si parlarono lei lo baciò e fecero l'amore per caso ma subito si allontanò con lo zucchero filato da dare ai figli forse o forse no.

Mai più vista, peccato perché quella era un po' casa quella sì che era casa e il suo cagnolino piccino che ringhiò al mio amico circense e lei prese paura e lui rise forte “noi siamo abituati ai leoni” e lei ebbe un istinto materno e lo accarezzò. Quella un pochino era casa; una volta soltanto”

Io abbracciai il nomade e gli dissi solo: “Il cuore è un bagaglio a mano guai a lasciarlo incustodito se c'è quello e perfino batte, è un po' come l'odore del dolce dalla cucina la domenica mattina. Casa”

Bora

Il vento sono le foglie che si muovono dietro un vetro come lo amo quel soffio quando quell'albero si china e mi assomiglia .

La brezza è lo scricchiolare del parquet è un battere forsennato dell'imposta che forse ci accoppa in un soffio ci gela ci ammala ci attanaglia ci sconfigge ma ha così parvenza di vita, di esistenza, forse di trapasso.

Come lo amo il vento che da bambina tenevo in pugno e con le gambe pur esili facevo presa e resistenza pareva lo scompiglio dei giorni che recano sorpresa.

Ho chiesto il vento oggi, ci confido comparirà qualcuno con l'aria di casa sarà come cardo nella roccia del carso dura forte vaso accogliente per radici tenaci.

ALESSANDRA FLORES D'ARCAIS

Odio le feste comandate

Odio le feste comandate
ma mi butto nella mischia
dello shopping natalizio
fare come gli altri
ogni tanto
provare molti cappelli
e volerli tutti
l'anziana chiacchierona
dice che mi stanno bene
anche se lo specchio non mente
e riflette pallore rughe e occhiaie
compero regali
soltanto per me
inutili
ma indispensabili
a riempire
spazio e tempo interiori
di calore e carezze
non basta
una donazione al canile
per brindare alla coscienza
e impacchettare i pensieri
Buon Natale!
Buon Natale!
farfuglia un ciclista ubriaco
ondeggiando tra la folla
voglio solo ritrovare
la strada di casa.

Il Filo

Ci unisce un filo, dicevi
ma non lo vedo.
Dove sei quando ti chiamo?
Ti nascondi
perché hai paura di me
e di quel filo
che ti fa prigioniero.

Le nostre vite filtrate dai versi

Le nostre vite filtrate dai versi
gocce di poesia m'inumidiscono gli occhi
scavano rivoli sotterranei
di parole inesprese
emozioni represses
individualità oppresse
le nostre vite implode nei versi.



G.V.Rota

LORETTA MARSILLI

Cent'anni
e poi
tutti
non saranno più.
Noi, i nostri figli,
li amici,
chi oggi ci ferisce,
chi c'invidia,
i terroristi e i torturatori,
gli iniqui,
i falsi predicatori,
chi scappa.
Tutti,
fra cent'anni,
saremo ugualmente morti.
I torti e gli amori delusi,
le sfide,
la fama,
fallire
o vincere
e
su tutto
questa smaniosa fretta:
nulla che valga.
Il rimpianto, invece,
sì che conta,
e
graffia
i nostri volti negli specchi,
e scava le nostre mancanze
lasciandoci spogli,
gelati,
i palmi ingrigiti dalla miseria.

Io cerco ogni giorno
nuovi modi per
contenere
i miei rimpianti.
Sono più potenti della paura e
a volte
mi tolgono tutta la forza
di muovermi,
di rispondere,
di fare anche il minimo
indispensabile.
A volte li vinco e
finalmente
mi perdo nel sonno,
ma poi al mattino mi risveglio
di nuovo soffocata
da quegli spietati dittatori,
e ancora,
dietro le palpebre,
sprofondo nelle loro segrete,
e giaccio immobile
finché,
scontata l'ennesima condanna,
la brezza leggerissima,
di una minima speranza,
come un dispetto,
s'insinua fra
le crepe di una felicità ancora
possibile,
e spinge
lo spirito mio
di nuovo
a risorgere.

Alla mia mamma

Non c'è nulla da fare:
i fiordalisi non si schiudono
e
lo sguardo,
sotto le palpebre,
continua a vagare
incredulo.
*(Oddio, cosa mi succede? Dimmi!
Tu che sai tutto, cosa mi succede!)*
Invece è lei
a
sapere già
ogni cosa,
la strana donna bellissima,
che un tempo
da sola
attraversava il mondo
orgogliosa come un pulcino zoppo.
Ma ora lo sa:
non c'è più niente da fare.
E nessuno si
girerà,
mai più,
a rincorrere i suoi lineamenti d'avorio,
le minuscole impronte dei piedini da Fata Turchina.
Lei lo sa
che
nessuno ci sarà
a
vedere
l'ultimo dei suoi pensieri
possibili,

il più resiliente,
esplodere come popcorn
e polverizzare le
ultime sue
sottilissime
resistenze,
l'accoglienza,
l'amorevolezza,
la gratitudine
e
la voglia
bizzarra,
insopportabile
di
continuare a
essere.

NICOLETTA NUZZO

Tra donne

mi chiedi come stai,
e tutto più semplice
se ti parlo dell'influenza di quest'anno,
ma quello che mi scava davvero
è un rumore di sottofondo che mi distoglie,
un vento contrario che non smette
e mi costringe ad un lavoro invisibile di muscoli e assicurazione.
Dapprima penso che io sei tu,
ma mentre ti chiedo di stare al mio fianco
tu spolveri il tuo paltò,
non vuoi che rimanga traccia della mia gocciolante miseria

Vitamia

porterò con me il sacchetto dei nomi
per dirti che non sono evaporata,
sarò ancora desta
come lo sono adesso in questo mattino
di nuovo sbeccato
di nuovo da collimare,
sarò ancora inquieta ma giudiziosa
da non buttare via l'usato
perché quelle squame sono anche roba mia,
mi scolpirò paziente per il sale di un'altra primavera,
non sarò diversa da questa vita ma ancora immischiata e involata

Eccesso di luna

è stato un vento di gameti e stelle
a risucchiarmi nel vuoto,
un trascinarsi di corrente
oltre la linea della pelle,
non avevo un abito da sposa,
indossavo solo il verde dei miei occhi
e tutto ciò che vedevo nei tuoi,
le spore ci hanno seminato e nascosto,
raggiunto nel sonno e ricoperto di muschio.

Agorà

allora ti guardo e mi perdo,
sei tutta di pietra,
ma ci sono ancora treccioline e spille
nei tuoi capelli raccolti
e poi quella tunica che ti drappeggia come un arabesco,
il corpo s'intuisce appena ma è vibrante
come tutte quelle piegoline che ti avvolgono,
tu etrusca greca romana vestale
trattenevi il respiro davanti al mistero come me
e sarai stata rapita da altri volti di pietra
e così indietro nel tempo a cercare il filo di quel dna che ci lega ancora
e che è spuntato da una piccolissima goccia d'acqua
ma ancor prima da una parola detta

Terra di mezzo

ad una ad una le tue stille del pianto di dentro,
mentre mi parli dovrei toccarti almeno sulla spalla
almeno con una mano
ma il mio corpo mi contiene a malapena
non posso aprire delle crepe,
sì che lo capisci,
sei una donna ,
ci sono già tanti frammenti annodati di fino ma anche alla buona,
inondata non ragiono
e qui si tratta di tenere salva almeno la testa

Inchiostro

quando ho imparato il segno si è aperto lo stupore per la continuazione di me
sulla pagina, in filo di penna a portare l'invisibile dei miei pensieri che mi
erano sparsi dappertutto senza quaderno. Ero anch'io madre che faceva dal
nulla e posava alla luce su un foglio stanza terra il figlio portato continuato in
segreto.

(da "Eccesso di luna" ed. Rupe Mutevole poesie)

ALESSANDRA SPIZZO

NATALE con i tuoi

2018. L'anno è iniziato e sono terminate le festività, finalmente!

EVVIVAAAAAAA! Anche quest'anno sono sopravvissuta.

Queste cazzo di feste dovevano servire a riposare e rimettermi in forma perché fare arte debilita.

Come avrei voluto divertirmi un po' e invece..... ho trascorso le giornate ad abbuffarmi.... primi secondi terzi quarti quinti e panettoni finali, scortati da regali e regalini inutili rumorose carte biglietti e cartoline. Io, un po' cioccca, fingo di recitare in un carosello e bacio amici, vicini e parenti, parenti, parenti, parenti, parenti parenti, parenti, parenti, parenti parenti, parenti, parenti, parenti parenti parenti, parenti, parenti, ne spuntano ovunque, sempre di nuovi, i parenti si accoppiano, nascono, si disaccoppiano, si ri-accoppiano, nascono e rinascono in un sistema in perenne mutamento con alcuni punti fissi di riferimento, sempre quelli. Quelli per sfortuna rimangono.

Sempre!

E' Natale! Dio ci salvi dai parenti! Parenti serpenti! I

parenti, sono come le scarpe, diceva Totò, più sono stretti, più fanno male!

E' Natale! Parole, parole, parole, sempre le stesse, ogni anno, le

stesse frasi, senza tempo, senza senso, sillabe

S - U - O - N - I

un trapano

TRRR

E poi ... “la noia la noia la noia...” canta Vasco “devo uscire da qua”...

Moravia ritiene che la noia sia un problema di rapporto con la realtà, una realtà ossessiva sottomessa al sesso e al denaro! Le noia quindi esprimerebbe le ossessioni di un mondo piccolo borghese. Ma è proprio questo, che voglio dire: un mondo piccolo borghese.

Per fortuna è arrivato il 6 Gennaio e per fortuna si chiudono le danze.

La befana vien di notte con le calze tutte rotte

e allora io indosso i jeans quelli assai molto mooolto molto assai rotti, più

rotti di tutti i jeans rotti, e allora, come già prevedevo:

<<Ma lo sai quanti anni hai?>>

«Non ti vergogni ad andare in giro così conciata?»

«Non li avrai mica pagati quei brandelli?»

«Ma non puoi vestirti con un po' di decenza? »

«Lo vedi, come vestiamo noi....»

E' mia madre... iniziata l'omelia è salita sull'ambone per sbraitare, perentoria:

«Cresci e vai a cambiarti im-me-dia -ta-men-te....»

Ne ero certa, sorrido e sorridono anche i calzoni. Sono contenta perché il giorno della befana sono vestita da befana, ma non possono mettermi al rogo come una befana e neanche come una strega.

Sono contenta perché mi piace irritarli, anzi, lo faccio intenzionalmente e ne godo ancora prima di incontrarli. (Ahahahah) Figurati dopo!

Il 6 gennaio è una ricorrenza strana.

Il Bambino è sempre lì, sempre appena nato esattamente come 12 giorni fa, il giorno di Natale. Non è cresciuto, neanche un etto. Il tempo si è fermato, si è cristallizzato come nella favola della Bella Addormentata e poi ora riprende il suo cammino come duemilaseicento anni fa, quando il principe Siddhartha divenne il Buddha, il Risvegliato.

Il tempo si è congelato per assorbire antichi riti pagani.

E allora, guidati da una stella, ecco arrivare i Magi, anzi, i Re Magi: Melchiorre il semitico, Gaspere il camitico e il giafetico Baldassarre.

E pur se portano doni pregiati come l'oro, l'incenso e la mirra, i Re Magi rimangono TRE EXTRACOMUNITARI. I primi per questo 2018, ne seguiranno tanti tantissimi altri, verranno, verranno a frotte, moltitudini, maree.

Certo, gli scafisti vengono arrestati e le barche sequestrate, maaaaaa
i cammelli?

Che ce ne facciamo dei cammelli? Dove li mettiamo, i cammelli? Non possiamo neanche mangiarli, i cammelli... e le giacche di cammello non sono più di moda dai tempi di Fini.

Io, in verità, un'idea ce l'avrei.

Un'idea bellissima!

Su quei cammelli si potrebbero caricare i miei parenti e quindi pregare la mia buona stella affinché li guidi e li porti ovunque, lontano lontano lontano.

Da dove i cammelli sono venuti. Va bene pure nel deserto perché con tutto quello che tracannano e trangugiano, i parenti..... non c'è problema e io sarò finalmente libera. Io. Libera.

Io Io Io Io Io Io Io Io Io Io Io Io Io Io Io Io Io Io Io Io Io Io Io Io Io Io Io Io Io Io Io Io

```
I      I00000. LIBERAAAAAAAAAAAAAAAAA!
```

RAFFAELA RUJU

Radici da sradicare

Dicono gli imbonitori
che è cattivo
lo straniero che viene dal mare

Dicono che appartengono tutti
alla stessa pianta infestante
e quando il seme mette radici
lo devi sradicare

raccontano...

Lo dicono nel tempo libero, divertendosi
con frasi e storie inventate
lo dicono di persone disperate

Occhi che piangete
cosa sentite?
Loro sono radici sradicate
sono raggi valorosi illuminati dal coraggio

Sono senza casa e senza voce
non hanno nemmeno gli occhi
per piangere lacrime amare
e vivono con cose straniere
in terra straniera

stanno vivendo con il pensiero
di un altro mattino tormentato

la voce è malvagia
a noi rimane l'urlo del dissenso

per sradicare

sradicare... sradicare... sradicare...

Catena di montaggio al padiglione 7

Natura è un fiore trasparente.
Natura è la città delle mille e una notte.
Inascoltate sono le voci
di un chiaro di luna neurolettico.

Ondeggiano fili d'erba sulla censura del giorno
e il sole si fa luna quando si alzano le tenebre

di un occhio attento che vede e ascolta tutto
e non dice, preferisce tacere.
Hanno riaperto i cancelli del padiglione sette.
Nelle notti d'insonnia tace il sogno di Giulia
legata con corde di lino al cielo.
Eccola
rotola nella luna irreparabile
con le ciglia chiuse dalla rugiada.

La vedono le rondini curiose
addossate al capezzale del dolore.

Lei è candida
nella sua veste color prigioniera.

Quanti strappi ci sono nella camicia del mare
ricamata sullo scoglio?

La vedono le rondini
i capezzale del silenzio
inciso sulla bocca di Giulia.

GRAZIELLA VALERIA ROTA

Voci

si è aperto il suono
cerco l'incanto del pensiero
lo raggiungo in volo,
la mia anima grida
ad ali aperte
planando sul tempo incontrato
...attaverso le porte socchiuse
Canto...degli avi a Seki *
canto...di donne sommerse
canto...di amori ascoltati
canto...della luce del giorno,
...nella notte pulsa il mio spirito
viandante,
istanti di vite consumate
...liberate il canto !
-e lo so bene-potrò giorno dopo notti
tuffarmi nel mare
...largo a voi... scegli!
il tuffo planato
schizzerà su questo mondo
a piena voce.
Canto...non abbandonerò mai
la luce e i colori della mia coda di drago.
Canto... è parola vibrante
nel fuoco che ho dentro
*-risuona dentro le bianche oblaki **
tra loro cantano delle madri
e nessun mondo le fermerà

* Seki casa paterna in SLO - *nuvole

Distillo

Distillo
pensieri
parole
sentimenti
poche gocce
sommate le une alle altre
ho creato un rivolo
di richiami colloquiali
generati sincopati.
Non ho occhi velati
o muti
né le orecchie coperte dal
nulla
sola mi allontanano
dal flusso delle cose
apparenti.
La fila dei miei
giorni esuli
si sgretola nelle tante
domeniche
si allontana, si accorcia,
nel cambiamento si
alimenta,
ho giorni abbracciati
in tante coperte
senza fughe
mentali.

.....

Tituba il vento
tra gli occhi
della mia voce effimera
ogni oggi la sua presenza
concubina
ha fardelli affissati su richiami
profondi.

Fuggo i limiti
nell'attraversamento di ogni
distacco
del pandemonio cittadino
Ho raggiunto la nudità
delle creste ondine in marina,
quando arriveranno a me
nel mio cuore murato
vedrò l'indifferenza
di ogni altro mare e la luna
forerà il cielo
con il suo volto immoto
specchiato nel mio
sguardo adombrato.

NELIDA UKMAR

Il Viaggio infinito

Nel giallo del sole appena spuntato,
si rimboccano le maniche gli uomini
di buona volontà: il getto d'acqua
fresca tra le loro mani infiamma
chi osserva da lontano la pulizia
dell'anima, pronta per intraprendere
un nuovo itinerario di creatività
che splende come il primo raggio
di una nuova meta da inseguire
con il cuore colmo di resilienza.

I giardini di Maggio

S'aprono le porte
dell'inverno
e vivono appieno
i santi di ghiaccio
tra il profumo
penetrante
dei mughetti:

una siepe
di lauro ceraso
incornicia il prato
del verde biliardo.

La divinità tra le zinnie

Nascosta all'occhio superficiale
ti sentii canticchiare
in un cantuccio remoto
dove la fretta non ti considera
degnata d'un inchino.

Basta piegare leggermente
il capo come insegna
e il profumo della tua voce
colora l'aiuola di presenze celesti.

Giochi a nascondino con i sordi,
ma sorridi a chi sale a curiosare
sul tuo cucuzzolo d'alchemica magia.

Il giardino degli innamorati

E' una passeggiata fragrante
tra specie botaniche rare
che in fila mostrano le tappe
del sentiero verso la voliera
sulla Via Maestra in versione
scalza per non consumare
le scarpe della stagione fredda.

Improvvisazione 8-1-2018

Nessun calcolo apparente
se me ne andai per amore
un giorno grigio e nebbioso,
quasi fosse una scelta ovvia,
scoperta a caso, tra una nota
e l'altra, mentre brindavamo
felici e appagati dal silenzio.

JANIS JOPLINN (Port Arthur, 1943 - Los Angeles, 1970)

UNA DONNA LASCIATA SOLA

Una donna lasciata sola presto si stancherà di aspettare
Farà cose folli, yeah, quando si sentirà sola.
Una semplice conversazione con un uomo nuovo ora
e ogni altra volta Creerà una situazione pericolosa,
quando una piacevole persona entra nella tua testa.
E quando rimane sola, lei pensa al suo uomo,
lei sa che lui la dà per scontata, yeah, yeah dolcezza, lei non lo
capisce, no no no!
Bene, le febbri della notte, bruciano una donna non amata Yeah.
quelle fiamme appassionate provano a mettere da parte il vecchio
amore.
Una donna lasciata sola, è vittima del suo uomo, sì lo è.
Quando lui non può mantenere la stessa strada, buon Signore,
Lei deve fare tutto il meglio che può. yeah!
Una donna lasciata sola. Signore questa ragazza sola, Signore.
Signore. Signore!

(dalla raccolta Il Desiderio, a cura di A.Barina, edizione dell'autrice)





ARTE VISIVA

Barbara Romani
Laura Pigo,
Banafsheh Rahmani
Lucia Flego
Laila Grison,
Laura Poretti Rizman,
Graziella Valeria Rota,
Fulvia Dionis



Jo Egon

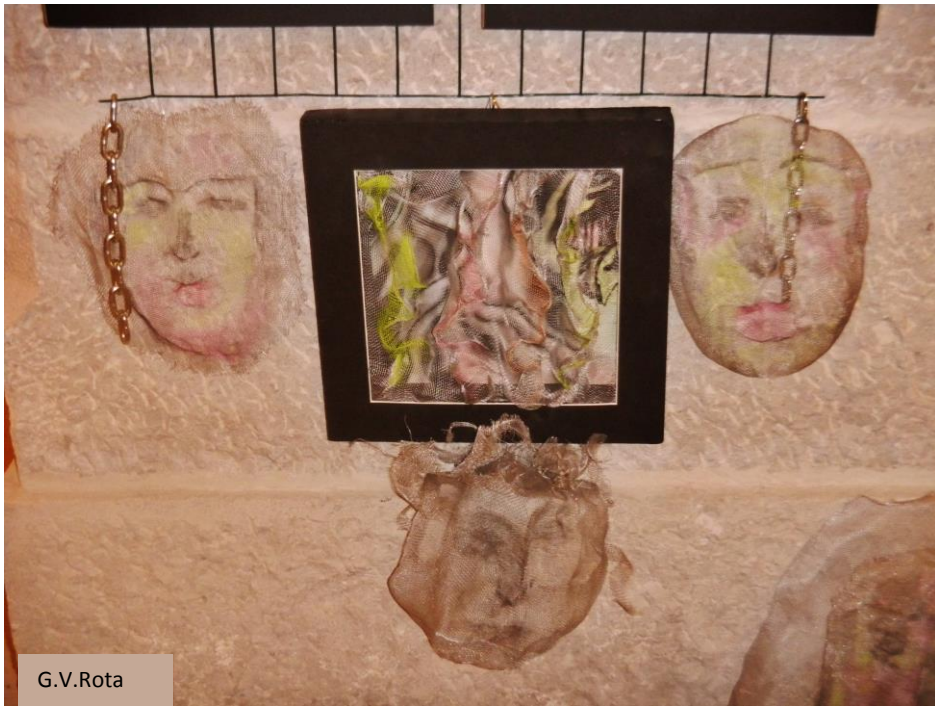


Silvia Wehrenfennig,



Alessandra Spizzo, Cinzia Qing Yue, Alessandra Gusso





G.V.Rota



G.V.Rota

